
Inarrestabile corsa verso la guerra mondiale

Autore: Antonio Cecchine

Fonte: Città Nuova

Presa di posizione di Pax Christi sulla necessità di togliere di mezzo ogni complicità nel commercio di armi e nel finanziamento del Daesh prima di buttare altra benzina sul fuoco del conflitto in Siria

«Nel contesto della comunicazione globale— ha detto papa Francesco a Sarajevo nel giugno scorso—, si percepisce un clima di guerra. C'è chi questo clima vuole crearlo e fomentarlo deliberatamente, in particolare coloro che cercano lo scontro tra diverse culture e civiltà, e anche coloro che speculano sulle guerre per vendere armi». Partendo da questa citazione il movimento cattolico [Pax Christi Italia ha emesso un comunicato](#) di forte opposizione «alla generale chiamata alle armi promossa in tutta Europa da organi di stampa, governi e forze politiche che pensano di bloccare le guerre del terrorismo col terrorismo di guerre che, come si è visto (e come è stato riconosciuto anche dai loro promotori), hanno alimentato nuove violenze e nuove guerre».

A cento anni dal primo devastante conflitto mondiale del 1914-18, Pax Christi parla «**di una guerra mondiale che sembra inarrestabile e che è diventata parte integrante dell'economia e della politica**», dopo la decisione di Germania e Inghilterra di sostenere l'azione di bombardamento in Siria assieme a tutte le altre nazioni (Usa, Russia, Francia, Turchia, ecc.) che stanno riversando il proprio carico di bombe su quel martoriato territorio preda di un cosiddetto Stato islamico dagli incerti e mutevoli confini.

Secondo Pax Christi, «non si spegne il fuoco gettandovi benzina in continuazione». Ma si può restare con le mani in mano mentre si consumano immani disastri e omicidi? Quale è la proposta di un movimento impegnato per la pace?

Primo passo da compiere è quello di smettere «di armare le guerre con gli “affari insensati” delle armi. Diamo inizio a un embargo planetario o a una moratoria internazionale che imponga il divieto assoluto di vendere armi». Altro decisivo obiettivo è quello scardinare «l'architettura finanziaria del califfato e dei suoi alleati. Blocchiamo il commercio clandestino di petrolio (che frutta all'Isis 1 milione

e mezzo di dollari al giorno). Fermiamo le elargizioni di denaro e i flussi di armi e denaro».

In tale visione e strategia secondo Pax Christi è decisivo ridare «all'Onu un ruolo centrale nel processo di pace in Siria e Iraq e affidiamo al Tribunale penale internazionale la valutazione e il giudizio dei crimini contro l'umanità». E poi, più in generale, è necessario costruire «una politica euro-mediterranea di vera cooperazione e di sicurezza comune» assieme allo sviluppo «di un dialogo interreligioso senza diplomazie generiche ma con buone pratiche sociali e momenti di festa, curando una spiritualità dell'incontro che faccia emergere la sostanza disarmata e disarmante della propria fede».

Quella che stiamo vivendo, conclude il documento, «non è una guerra dell'Islam contro l'Occidente». I numeri dicono che «il 90% delle vittime del terrorismo islamista si verifica in Iraq, Siria, Pakistan, Afghanistan, Nigeria, Somalia, Tunisia, Mali, Libia, Libano, Egitto, nel Centro e nel Nord d'Africa dove l'Europa manda armi e dove l'Italia coi suoi traffici sta violando la legge 185/90». Il nostro Paese, infatti, precisa il movimento coordinato da don **Renato Sacco**, «vende e permette la vendita di armi, ad esempio, all'Arabia Saudita (che sta bombardando lo Yemen e che ospita finanziatori del sedicente stato islamico), al Qatar, alle monarchie del Golfo, al Kuwait, alla Siria, all'Iraq, alla Turchia, all'Algeria, all'Egitto, al Marocco, alla Libia...ed è alleata di regimi vicini ai terroristi».